



potere al popolo!

PROGRAMMA AMMINISTRATIVE 2018 - TERNI

DALLA LETTURA DELLA CRISI TERNANA I NOSTRI IMPEGNI

"Il diritto alla città non implica nulla di più che una concezione rivoluzionaria della cittadinanza politica" (Henri Lefebvre)

CRISI SOCIALE E CULTURALE

Il default del Comune di Terni non è che l'ultimo anello di una crisi più che decennale di questa città e con responsabilità multiple. La crisi ternana è la crisi di una intera classe dirigente, non solo politica, che ha costruito e gestito un sistema di potere, politico-economico-finanziario, che ha triturato il tessuto socio-culturale ed economico della città. Se Terni fino alla fine degli anni '80 poteva considerarsi una città dinamica, dagli anni '90 in poi il progressivo affermarsi e consolidarsi di un sistema di potere sempre più autoreferenziale ha lentamente, ma inesorabilmente, depauperato Terni delle sue risorse: umane, ambientali, economiche.

Le crisi che hanno investito Terni – *economica, ambientale, sociale e culturale* – non hanno trovato risposte adeguate nella sua classe dirigente a causa del perpetuarsi di un sistema di potere che aveva fatto del negazionismo la sua politica pubblica, del "buon governo" il suo mantra ma che in realtà copriva una guerra tra "bande" per la spartizione di potere e di risorse. In questa spartizione centrosinistra e centrodestra sono andate a braccetto.

Di contro le realtà di base e i cosiddetti corpi intermedi hanno progressivamente dismesso la loro funzione di contro potere sociale per adeguarsi, se non peggio per entrare, nel nuovo sistema che si stava consolidando. La diminuzione dei trasferimenti delle risorse dallo Stato e le continue crisi industriali hanno potenziato il potere (favori, veti, ricatto) dell'élite dominante, innescando inevitabili processi di normalizzazione.

Altre realtà, le più radicali, hanno progressivamente delegato il conflitto a un qualche partito innescando, nei fatti, un processo di istituzionalizzazione dello stesso: dalle piazze all'emiciclo del Consiglio comunale. Il conflitto da sapere collettivo, da forma di socializzazione, da generatore e trasmissione di idee, è stato piegato a logiche di parte e a macchina di consenso, trasformando il cittadino in passivo spettatore o al massimo in tifoso.

Ma fino a che punto il gioco istituzione può essere contro potere sociale? L'Istituzione essere contro potere di se stessa? Fino a che punto durerà il grande bluff a cui assistiamo oggi a Terni e in Italia?

Durante le crisi ternane sono saliti sul palcoscenico politico locale molti spacciatori di speranze. Noi vi esortiamo con Pasolini: **“Diffidate dagli spacciatori di speranze”!**

La congiuntura degli “spacciatori di speranze” può durare ancora a lungo come fu per il fascismo. Nel 1994 con Berlusconi, “l’unto dal Signore”, si inaugurò l’era del berlusconismo. Un modello culturale, di cultura di governo, che nei suoi tratti fondamentali è operante tutt’ora: un uomo-partito solo al comando con ricette messianiche per il popolo. Oggi, però, i rischi di neoautoritarismo insiti nel modello “berlusconiano” sono più reali che mai. Anche se si assiste alla crisi politica di Berlusconi e di FI, assistiamo, parallelamente, alla crisi dei movimenti iniziata da dopo il G8 di Genova. Il modello “berlusconiano” dell’uomo solo al comando non ha più contropoteri sociali, una critica sociale forte, in grado di contrastarlo.

Potere al Popolo nasce come esperienza dal basso e di contrasto al neoautoritarismo, per la trasformazione della società. Non crediamo che la dimensione partitica – istituzionale da sola sia in grado di risolvere i problemi in assenza di un protagonismo sociale organizzato. Il partito – istituzione non ribalta il sistema di potere, semplicemente si sostituisce ad esso: una nuova saldatura tra potere politico, economico e finanziario dove l’umano è ancora una volta subalterno.

Proprio partendo dalla nuova concezione del rapporto fra sociale e politico che Potere al Popolo vuole costruire che pone al centro del dibattito e della sua azione il DIRITTO ALLA CITTA’ come processo per una nuova cittadinanza politica fondata sui diritti sociali, economici e civili contro ogni forma di sfruttamento e di oscurantismo. A LORO GLI AFFARI A NOI IL DESERTO? NO GRAZIE!

CRISI ECONOMICA E AMBIENTALE

La crisi strutturale degli ultimi decenni ha devastato la nostra città sotto tutti gli aspetti: ambientale-sanitario, socio-culturale e democratico.

La città di Terni negli ultimi anni ha raggiunto dei primati che mai avremmo voluto raggiungere: è tra le dieci città più inquinate in tutta Italia con conseguenze sanitarie disastrose e con un livello di qualità della vita che peggiora di anno in anno, il tasso di disoccupazione giovanile ha raggiunto il 49% e quello generale il 12%.

Queste cifre stanno a significare il totale fallimento delle politiche del centrosinistra ternano che non ha fatto altro che agire come un “notaio” rispetto alle politiche neoliberiste nazionali ed europee.

Terni è diventata nel corso degli ultimi anni un laboratorio politico teatro di una sorta di rivoluzione passiva, per usare termini gramsciani, fondata sull’appropriazione privata dei beni comuni, sulla diminuzione degli spazi democratici e del pluralismo, su di un apparato clientelare sempre più vasto e soffocante che ha spinto migliaia di persone, giovani e non, ad abbandonare la città.

Il punto centrale di questo paradigma malato è stato il baratto tra la salute ed il lavoro come abbiamo visto centinaia di volte in Italia; tutto questo non è più ammissibile, soprattutto per chi, come noi, intende partire dalla qualità della vita al fine di giungere ad una trasformazione in senso democratico e socialista della città.

L’esempio di Taranto, con l’esperienza del *Comitato dei cittadini liberi e pensanti*, dovrebbe essere preso come punto di riferimento anche per la nostra città visto che, la presa di coscienza e l’unità



tra alcuni lavoratori e cittadini, è riuscita a ribadire che **le nostre vite valgono più dei loro profitti** mettendo al centro del dibattito sociale il tema del diritto al reddito per tutti e tutte.

La qualità della vita, dell'abitare comincia dal diritto a respirare un'aria che non sia veleno, dall'abitare in abitazioni sottratte alla rendita fondiaria e speculativa, dalla fine del consumo di suolo e delle cementificazioni e da nuove forme di lavori che sappiano conciliare il diritto al lavoro (con la drastica diminuzione dell'orario) con quello alla salute.

Il polo siderurgico TK-AST ha sino ad oggi inquinato impunemente; questa situazione è insostenibile,

Chiediamo il rispetto totale da parte dell'azienda di tutte le prescrizioni A.I.A. previste visto che al momento ne sono violate più della metà; fino ad oggi sono stati considerati solo i parametri produttivi ed economici a discapito di quelli ambientali, sociali e sanitari. Potere al Popolo! propone, a livello nazionale, la nazionalizzazione delle industrie strategiche e pertanto anche dell'AST; solo la proprietà pubblica può garantire la salvaguardia dell'interesse del sito produttivo e del ciclo integrato in piena armonizzazione con l'ambientalizzazione delle produzioni.

Pertanto la nuova giunta dovrà effettuare una pressione politica affinché venga costruito l'impianto di inertizzazione delle scorie consigliato dalla A.I.A. a supporto della produzione dei due forni. Soprattutto, la nuova amministrazione comunale dovrà farsi carico, agendo nei vari livelli governativi, di assicurare -anche tramite investimenti indirizzati alla ricerca- un mercato al materiale inertizzato.

E' infatti incredibile che abbiamo, a ridosso della Cascata delle Marmore, una discarica di scorie del processo siderurgico a "cielo aperto" con la conseguente "spolverata" di metalli pesanti in tutte le zone della città; il Sindaco ed i presidenti della Provincia non hanno neanche saputo ottenere la totale copertura della discarica al fine di arrivare alla chiusura della stessa utilizzando la tecnica del riciclaggio delle scorie all'interno dello stabilimento come avviene in altri poli siderurgici.

Terni è stata inserita tra le aree S.I.N. (Siti di Interesse Nazionale) che necessitano una bonifica urgente che stiamo aspettando oramai da anni; i lavori di bonifica potrebbero utilizzare la fitodepurazione tramite la canapa per ripulire i terreni dalla presenza inquietante dei metalli pesanti; sarebbero un volano importantissimo per contrastare la carenza e la perdita di posti di lavoro.

Terni sta vivendo una crisi che abbiamo visto molte volte in altre realtà caratterizzate dalla presenza dominante dell'industria pesante, chimica o siderurgica; alcuni esempi di città europee stanno a significare l'esempio di una trasformazione possibile; tutto risiede nella nostra capacità di riuscire a pianificare democraticamente tutti i settori della nostra vita senza delegare ai vari professionisti della politica, dell'economia e della cultura.

La crisi del modello fordista e la devastazione ambientale dei territori sono facilmente visibili a Terni, ma vi è ancora la possibilità di gettare le basi per un'alternativa di città, di rapporti umani e di relazioni.

Il 20% ottenuto dalla Lega a Terni nelle elezioni politiche dello scorso 4 marzo è l'emblema della degradazione dei rapporti umani e dell'incapacità di vedere in chi sta davanti a noi un fratello/sorella di vita.



Vorremmo che Terni fosse un ambiente nel quale poter iniziare una rivoluzione pacifica basata su di una visione diversa dell'affetto, del contatto umano e delle relazioni umane. *"L'amore, il lavoro e la conoscenza sono la fonte della nostra vita. Dovrebbero anche governarla."* (W. Reich).
Rimettiamoli al centro del dibattito politico.

COME RIPARTIRE DALLA CRISI? POTERE AL POPOLO! LANCIA UNA SOLA PROPOSTA:

PIÙ DEMOCRAZIA, PARTECIPAZIONE E TRASPARENZA.

Terni deve sviluppare i propri anticorpi attraverso la partecipazione e l'autorganizzazione popolare. Ogni ricetta calata dall'alto peggiorerebbe la crisi in atto con ricadute preoccupanti per la coesione del tessuto sociale e per la qualità della vita a partire dalle fasce più deboli della popolazione.

Se la crisi è anche crisi di un modello di sviluppo e di governo, il neoliberismo, solo la critica profonda a questa nuova ideologia imperante può far uscire dalla crisi. O si disarticola il paradigma, o si disarticola la comunità. Le altre forze politiche, non mettendo in crisi il "modello", rappresentano solo un effetto placebo alla crisi in atto a Terni e non solo.

Per questo Potere al Popolo! lancia pochi ma chiari punti programmatici che rimettano il destino di Terni nelle mani della propria comunità, rivendicando un altro modello di città, di territorio e di democrazia.

TRASPARENZA E PARTECIPAZIONE

Ripartire dal dissesto per rilanciare la partecipazione popolare. Il dissesto finanziario del Comune di Terni non è stato generato solo dalla incapacità politica della Giunta Di Girolamo ma è anche figlio di scelte nazionali imposte dal capitalismo finanziario che si esprime tramite le commissioni europee.

Da tempo si assiste al progressivo svuotamento del ruolo di prossimità ai bisogni delle persone da parte dei Comuni, che, tra forti riduzioni dei trasferimenti di risorse (9 miliardi in meno negli ultimi sette anni) e vincoli dettati dal patto di stabilità interno e dal pareggio di bilancio (-32% di spesa per investimenti), hanno drasticamente ridotto la loro funzione pubblica e sociale e si sono convertiti in facilitatori dell'espansione dei grandi interessi finanziari verso le comunità territoriali di riferimento.

La crisi del debito pubblico è utilizzata per poter privatizzare la ricchezza collettiva -patrimonio pubblico, beni comuni, servizi pubblici locali- che è in Italia in mano ai Comuni e alle comunità territoriali. Il debito pubblico è una trappola che ha permesso, nonostante che il contributo dei Comuni all'indebitamento pubblico nazionale non superi il 2%, di scaricare sui Comuni la gran parte delle misure relative al rispetto dei vincoli finanziari dal Fiscal Compact alla riforma dell'art. 81 che introduce il pareggio di bilancio nella Costituzione.



Quindi senza un'azione incisiva, a livello locale e nazionale, di contrasto alla trappola del debito e senza una riappropriazione collettiva di quello che a tutti appartiene, a partire dalla ricchezza sociale prodotta, nessun cambiamento in direzione di un altro modello di città, di territorio e di società sia praticabile. Si tratta di mettere in campo un nuovo percorso di democrazia partecipativa, che veda le singole persone e i comitati locali quali reali portatori di cambiamento nell'approccio alla finanza pubblica.

Quindi Potere al Popolo Terni, sulla base dei principi della Carta di Genova del 2016, dichiara di voler agire per costituire una Commissione per l'audit popolare sul debito del Comune al fine di:

- a) intraprendere a livello locale un'indagine indipendente e popolare sul debito, allo scopo di stabilire in quale contesto e per quali finalità i debiti siano stati contratti dalle varie amministrazioni che si sono succedute e quanto e come quelle risorse siano state spese per gli interessi generali delle comunità territoriali;
- b) decidere collettivamente, sulla base di questa indagine, quale parte dei debiti contratti sia da ritenersi illegale, illegittima o insostenibile, e deliberare come agire in merito;
- c) essere funzionali a tutte le battaglie in corso per i diritti sociali, la riappropriazione sociale dei beni comuni, la gestione partecipativa dei servizi pubblici, allo scopo di fornire delle vie di uscita concrete ai problemi di finanza pubblica locale che si ripercuotono sulla cittadinanza.

Con queste azioni Potere al Popolo Terni intende rivendicare:

Trasparenza del bilancio comunale: se il debito è pubblico, ogni comunità territoriale deve essere messa a conoscenza di ogni operazione fatta in tale direzione, per poter sapere come, da chi e per quali finalità è stato contratto. Tutta la documentazione riguardante il bilancio deve essere accessibile alla cittadinanza e presentata in maniera semplice e comprensibile a tutti;

Trasparenza dei bilanci delle società partecipate: anche sui bilanci di queste va garantita la totale trasparenza e il fatto che siano società per azioni non può esimere gli enti locali dal dover rendere di pubblica conoscenza l'impiego delle risorse collettive, nelle stesse modalità di quelle relative ai bilanci comunali;

Resistenza al patto di stabilità e al pareggio di bilancio: il Comune di Terni, invece di essere un automatico esecutore, deve diventare luogo di contrasto e di rottura ai vincoli imposti dal patto di stabilità e dal pareggio di bilancio e, associandosi con altri Comuni, deve chiederne l'abolizione.

Riduzione del debito: la riduzione del debito implica una molteplicità di azioni e devono essere realizzate progressivamente nella salvaguardia delle fasce più deboli, del territorio e dei servizi di pubblica utilità.

Azioni di sistema

1. In primo luogo va analizzato ogni contratto siglato dal Comune e verificata la legittimità sia in termini normativi che di finalità sociale;
2. vanno drasticamente rivisti tutti i tassi di interesse applicati dalle banche sui prestiti;

Aumento delle entrate

3. vanno aumentate le entrate prelevando risorse dai redditi e patrimoni più alti e rendere realmente progressivo il prelievo fiscale sui cittadini. Si devono, per i servizi a domanda



individuale, rimodulare le fasce ISEE attualmente presenti con l'individuazione di una fascia di totale esenzione.

4. incentivare la lotta all'evasione

5. aumentare le imposte per le proprietà invendute e/o sfitte e per le proprietà immobiliari della chiesa.

Azioni di salvaguardia dei servizi pubblici

Nelle politiche di riequilibrio sono incomprimibili le spese per i servizi. Potere al Popolo garantisce la spesa necessaria a garantire servizi adeguati e di qualità per tutti, in coerenza con l'art. 103 della Carta dell'ONU, cioè con l'obbligo di elevare i livelli di vita e lo sviluppo sociale delle popolazioni che deve essere superiore a ogni altro obbligo contratto dall'autorità pubblica.

Riforma della macchina amministrativa. Tra le azioni di sistema va inquadrata la riforma della macchina amministrativa. Una macchina amministrativa non più autoreferenziale, compressa in logiche di carriera e di partito, ma riorganizzazione per essere in grado di rispondere in primo luogo ai cittadini e per essere funzionale al nuovo sistema di decentramento e partecipazione. Quindi un'amministrazione efficiente con pochi dirigenti e con accorpamenti di funzioni su base logiche – funzionali ed efficace in termini di risposte ai bisogni. Sul rapporto di efficienza e efficacia che devono essere rivisti i premi di produzione di fine anno diminuendo lo scarto economico fra il premio ai dirigenti, ai responsabili e ai dipendenti. Se il sistema amministrativo funziona è perché funziona a tutti i livelli e con la partecipazione di tutti, per cui gli attuali scarti tra i premi di produzione sono ingiustificati dal punto di vista funzionale, ma afferiscono ad altre logiche.

Per avere una macchina efficiente si devono, nelle possibilità che la normativa offre, completare gli organici a partire dall'assunzione dei precari, con particolare riferimento alle maestre, che da anni hanno garantito il regolare svolgimento del servizio. Se è necessario meno premi e qualche dipendente in più.

DALLA PARTECIPAZIONE UNA NUOVA COMUNITA'

Non solo investimenti e bilancio ma la partecipazione diretta come nuova modalità di definizione dei servizi, delle relazioni e dei tempi della comunità.

Potere al Popolo! per ridefinire un nuovo rapporto tra cittadini – istituzione, riconoscerà formalmente il nuovo protagonismo sociale attribuendogli maggiore significatività e incisività, cioè rendendolo strutturale all'azione amministrativa. A questo fine Potere al Popolo! modificherà lo statuto comunale affinché vengano riconosciute "costituzionalmente" la forma e i luoghi della partecipazione e del controllo sociale.

Potere al Popolo, quindi, prevede di istituire almeno quattro "Consigli" e tre nuove "Consulte", oltre alla consulta degli immigrati, come luoghi di confronto fra cittadini e amministrazione con funzioni di proposte, controllo e di audit.

Il metodo assembleare deve tornare ad essere l'elemento cardine della partecipazione popolare e del decentramento amministrativo in cui discutere le priorità d'azione e di intervento dell'amministrazione comunale.



Assemblee e Consigli di quartiere. Sono soggetti riconosciuti nel proporre e nel monitorare lo stato dei servizi di quartiere (sociali, socio-sanitari, educativi, del trasporto e degli spazi pubblici), del verde pubblico, delle aree attrezzate sportive e ricreative. Di progettare e gestire, anche in collaborazione con soggetti privati, attività culturali, sportive e ricreative. Inoltre sono soggetti riconosciuti e membri permanenti della commissione urbanistica e dei lavori pubblici in relazione agli interventi nel quartiere di riferimento. La loro funzione si estende nel monitorare la correttezza e qualità degli interventi, lo stato di avanzamento dei lavori e che il miglioramento urbano non incida sui prezzi di affitto e/o di vendita degli immobili.

Uno dei compiti immediati affidati al Consiglio di quartiere e la coprogettazione e il controllo dei finanziamenti in arrivo per la riqualificazione urbana.

Consiglio delle donne. La questione femminile deve rientrare nella normalità degli ambiti di gestione della vita amministrativa del Comune. Istituire il "Consiglio delle donne" significa avviare un processo culturale attento a valutare gli impatti e gli esiti delle scelte dal punto di vista del genere femminile. Il Consiglio, quindi, è uno strumento di partecipazione diretta delle donne in grado di affrontare la specificità della condizione femminile in relazione ai tempi della città, ai servizi alle famiglie, alle discriminazioni nel mondo del lavoro. Parimenti, i dati allarmanti rispetto al tema della "violenza sulle donne", impongono un intervento diretto e maggiormente presente dell'Amministrazione Comunale rispetto al lavoro avviato di contrasto a questa piaga. Quindi l'Amministrazione, attraverso il "Consiglio", sosterrà attivamente lo "sportello antiviolenza" e creerà le condizioni per un lavoro in rete con tutti gli enti, le agenzie, le associazioni che operano in quest'ambito.

Consiglio civico. Il Consiglio civico ha lo scopo di migliorare la qualità dei servizi socio-assistenziali per renderli più adeguati agli assistiti e alle famiglie. La funzione del Consiglio civico è di svolgere audit, secondo piani definiti di monitoraggio, degli assistiti – per tipologia, età anagrafica e condizione sociale – e di tutte le prestazioni offerte. Questo garantisce la riqualificazione dei servizi su basi di trasparenza e democraticità, dando concreta attuazione al principio della presa in carico globale delle persone non autosufficienti, con l'obiettivo finale di assicurare una maggiore appropriatezza degli interventi e di ottimizzare la spesa. Questo vincolerebbe l'azione del Comune, dell'ASL e delle cooperative al coinvolgimento delle organizzazioni rappresentative delle persone con disabilità e delle loro famiglie nei processi di riorganizzazione dell'erogazione dei servizi alle persone non autosufficienti, sempre nella logica del "Progetto Individuale" e rispetto al profilo qualitativo e quantitativo di ogni servizio di assistenza erogato, alle modifiche in itinere dei servizi stessi ed alle eventuali difformità di giudizio sulla loro adeguatezza.

Consiglio ambientale, di difesa del territorio e dei beni comuni. Terni subisce una grave crisi ambientale con forti conseguenze sulla salute dei ternani. Dopo anni di negazionismo le ultime indagini hanno portato alla luce i tassi di inquinamento e le correlazioni fra questo e alcune tipologie di malattie come i tumori. La conca ternana, a causa della tipologia del suo sviluppo industriale e dei siti produttivi attualmente presenti, è fortemente inquinata. Oggi a Terni il tema del rapporto tra sviluppo economico e ambiente è di drammatica attualità. Per questo deve essere creato un "luogo", istituzionalmente riconosciuto e vincolante, affinché tutti i soggetti (ass. di categoria, sindacati, organismi di controllo, comitati e associazioni) possano elaborare piani d'investimento per la riduzione delle emissioni e/o buone pratiche a salvaguardia dell'ambiente e a difesa del territorio a partire dal consumo del suolo.

Un altro campo d'azione strategica del "Consiglio" sono i beni comuni a partire dall'acqua pubblica. Per "bene comune" si intendono quelle risorse materiali e immateriali che incidono sulla

qualità della vita, sul diritto alla vita e sulla piena partecipazione di un individuo ad una comunità. Per questo il concetto di “bene comune” deve essere inteso come concetto “operativo”, cioè dinamico, e non statico né utilitaristico.

Una volta definiti i “beni comuni” da parte del Consiglio comunale, il “Consiglio” dovrà definire forme di partecipazione, di gestione, cogestione e monitoraggio. Perché, come dice il premio Nobel per l'economia Elinor Ostrom, i “commons” hanno la specificità di poter essere gestiti, cogestiti e/o monitorati in maniera più efficiente, innovativa e sostenibile dalle comunità di riferimento. La gestione diretta, quindi tendenzialmente democratica, comporta un modo di produzione cooperativo e non competitivo.

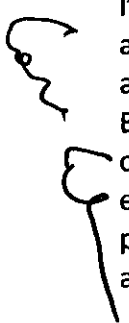
Sottraendo così i beni comuni da ogni forma di privatizzazione e di speculazione, come per l'acqua pubblica di Terni che è, sostanzialmente, in mano ad ACEA, dando finalmente attuazione agli esiti del referendum del 2011, partendo dal togliere in bolletta la remunerazione del capitale investito.

Il consiglio dovrà monitorare la gestione dei fondi PRRI (Piano di Riconversione e Riqualificazione Industriale) dell'area di crisi complessa per verificare le ricadute occupazionali, gli investimenti in bonifiche e/o in processi – prodotti per la riduzione degli impatti ambientali e per il risparmio delle risorse, e la correttezza dell'utilizzo. I finanziamenti sono soldi pubblici e alla comunità devono ritornare.

Consulta sulla cultura. Il Comune di Terni da decenni che non ha una visione strategica sulla cultura. La “Consulta” alla quale parteciperebbero le associazioni, le cooperative e le imprese di produzione e promozione culturale, servirebbe a mettere a sistema le diverse esperienze, progetti e per un uso più razionale delle risorse umane e finanziarie. Connettere, attraverso processi partecipativi e divulgativi, la comunità e i quartieri con l'offerta culturale, partendo da una interconnessione più forte con il mondo scolastico e con le politiche (Consulta) giovanile. L'altro tema, centrale per Terni, è la gestione dei spazi culturali e dell'accessibilità. La “Consulta” dovrebbe trovare forme e regolamenti condivisi affinché gli spazi esistenti, al di là del soggetto gestore, vengano resi fruibili per tutti i soggetti attivi sul territorio.

Consulta sulle politiche giovanili. Da anni la cronaca e la sociologia ci descrive l'inquietudine di fondo del mondo giovanile. Bullismo, baby gang, teppismo, ecc. sono gli aspetti evidenti di questa inquietudine di fondo create da una crisi sociale e culturale prodotto dal modello di sviluppo neoliberista.

Di fronte a questo malessere assistiamo ad una debolezza cronica rispetto all'ambito delle politiche giovanili da parte degli Enti pubblici. “I giovani” o vengono usati come merce di scambio o solo come entità/oggetti da vedere in relazione ai processi produttivi, come l'alternanza scuola lavoro sta a dimostrare. Per Potere al Popolo c'è bisogno di più politica e di diversa politica verso i giovani. Rispetto all'impostazione dominante la “Consulta” si pone come luogo che permette l'agire sociale (individuale e collettivo) dei giovani al fine di sostenere il sentimento di appartenenza alla propria comunità e volto alla ricerca del bene comune. La condivisa appartenenza alla comunità, alle sue scelte, sviluppa un legame forte che può, per dirla con Bauman, contrastare le nuove inquietudini e solitudini del cittadino globalizzato. La “Consulta” come luogo dove trova una prima forma di risposta personale e collettiva rispetto ad un desiderio e ad un progetto di interesse generale. Partecipazione dei giovani come modalità di “prendere parte”, di “sentirsi parte”, del “sentirsi dentro” a processi, alla comunità, a varie forme di appartenenze per la ricerca di un “bene comune”.



Consulta sui servizi educativi. Per motivi di bilancio il Comune di Terni, PD, ha tagliato i servizi educativi comunali. Da buon cane fedele del pensiero neoliberista alla riduzione dei trasferimenti dei fondi e alla propria incapacità gestionale ha risposto o con l'aumento delle rette o con i tagli ai servizi. Potere al Popolo ritiene che la chiusura dei servizi educativi e la riduzione di altri è stata tra le peggiori scelte della Giunta Di Girolamo. I servizi educativi non solo rappresentano un servizio essenziale per le famiglie, ma quelli comunali rappresentano anche presidi socio-territoriali fondamentali e luoghi di scambio fra territorio e amministrazione.

La "Consulta" proposta, che deve coinvolgere genitori, operatori scolastici e amministrazione, serve per rilanciare il ruolo strategico dei servizi educativi sia in termini di progettazione, di risorse e di capacità di risposta ai nuovi bisogni delle famiglie in termini di costi, tempi e accessibilità.

Il funzionamento dei "Consigli" e delle "Consulte" sarà definito da un regolamento comunale condiviso e il corretto funzionamento sarà garantito dalla Giunta e dal Dipartimento comunale di riferimento.

Come primo atto Potere al Popolo istituirà la "**Commissione Mensa Cittadina**" come risposta utile e necessaria alla salvaguardia della salute dei bambini. Le modalità di funzionamento e il regolamento verrà condiviso con i commissari mensa e con i rappresentanti dei genitori.

Bilancio partecipativo. L'altro strumento di trasparenza e di controllo della spesa pubblica, che Potere al Popolo! Terni vuole implementare nella sua azione amministrativa, è il bilancio partecipativo come nuova forma di relazione dialettica fra territorio e amministrazione. Per questo i "Consigli" e le "Consulte" saranno anche soggetti attivi nella formulazione del bilancio per le voci di loro competenza.

Con queste azioni e con il bilancio partecipativo Potere al Popolo! vuole costruire un nuovo modello di sviluppo e coesione attraverso forme attive di partecipazione che porti ad un nuovo decentramento delle decisioni. *Applicando così il principio di "partecipazione popolare", anche come "diritto di resistenza", previsto dalla Costituzione, in particolare dall'art. 118, secondo il quale i cittadini, singoli o associati, possono svolgere attività di interesse generale, secondo il principio di sussidiarietà.*

URBANISTICA, COESIONE E SICUREZZA SOCIALE. DALLE PERIFERIE I NUOVI COSTRUTTORI DI CITTÀ.

"Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure." (Italo Calvino)

Le città, come i territori, non sono stati esenti dalla loro messa a valore secondo i dettami dell'ideologia neoliberista. Sul concetto di città macchina, città funzionale, lo spazio urbano viene organizzato secondo quattro funzioni principali: abitare; lavorare; divertirsi; spostarsi. Su questa divisione si sono innestate le trasformazioni neoliberiste, in un processo di estensione della produzione e di estrazione del valore dalla fabbrica all'intera città: la città fabbrica.

Terni non è stato immune da questo processo, pur nella sua tipicità. I centri commerciali sono stati i perni dei nuovi assi viari urbani a scorrimento veloce, che si innestano sui vecchi che collegavano le zone residenziali con le fabbriche. I Centri commerciali hanno modificato interi quartieri, subordinandoli ad essi, e portando alla crisi o chiusura dei negozi di prossimità e degli artigiani. I quartieri di S.M. Maddalena e di Cospea sono emblematici.

Gli investimenti nel centro storico hanno assorbito quasi tutte le risorse disponibili, sottraendole alle periferie, per trasformarlo in "vetrina". Il centro storico come centro commerciale a cielo aperto, sede di servizi direzionali e polo del consumo. Quando si afferma che la "Movida" è la seconda azienda di Terni si afferma il vero. Le azioni di marketing territoriale, al di là della loro riuscita, vanno viste in questa direzione. L'esaltazione del centro, come nuovo luogo di produzione e di valore, a discapito delle periferie, alle quali rimanevano la speculazione edilizia, il degrado e una dinamica demografica incontrollata. Lo stesso processo speculativo e di finanziarizzazione ha investito i servizi pubblici e l'ambiente, oggi sotto attacco anche dal rientro del debito.

Questo sviluppo ha prodotto tre contraddizioni: sul piano urbano, sul piano sociale e sul piano ambientale. Sul piano urbano il "Centro" ha subordinato le periferie, le periferie stanno fagocitando i terreni agricoli extraurbani, in un processo di espansione dell'urbano, creando una nuova gerarchia urbana e sociale. Sul piano sociale la frantumazione delle relazioni sociali, la perdita di senso di appartenenza e il senso di precariato sociale ha creato uno stato di violenza latente. Sul piano ambientale con le criticità evidenti. Il modello di città neoliberale ha inglobato la vita quotidiana producendo uno stato d'insicurezza permanente. Oggi le due specie di città definite da Calvino *"quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati"* acquista tutto il suo senso.

Can
er
Su questo stato d'insicurezza permanente si gioca il futuro della città e la sua capacità di sviluppare relazioni e di creare ancora desiderio. Sulla sicurezza si sta giocando una partita politica ed economica che modellerà la città futura come organizzazione della produzione e dello spazio urbano: o la città come fabbrica totale oppure la città come comunità. La scelta politica nell'affrontare il nesso fra tecnologie – sicurezza – produzione delinea i confini e la geografia della nuova città, la costruzione del senso di comunità.

In questa partita la proposta di Potere al Popolo è di ripartire dalle periferie per ribaltare la nuova gerarchia urbana e sociale, per ricostruire il tessuto sociale ternano e il senso di appartenenza. L'insicurezza si combatte facendo riappropriare il cittadino degli spazi della città, facendo rivivere i quartieri. Questo significa investimenti sulla qualità urbana, sulla cultura, sui servizi, sugli spazi sociali autogestiti e politiche di gestione dei flussi demografici per garantire coesione e integrazione. La tecnologia deve essere messa a servizio di questo nuovo modello di città, policentrico e decentrato. Il Consiglio di quartiere gioca un ruolo centrale nel rilancio delle periferie attraverso lo sviluppo di forme di autogestione urbana.

Il modello contrapposto, quello del Capitale, è di giocare sulla "sicurezza" per definire nuove gerarchie funzionali ai nuovi processi produttivi, speculativi e di spoliamento del territorio. La tecnologia a servizio della paura sociale, implemento dei meccanismi di cyber sicurezza (telecamere, droni, etc.) e militarizzazione del territorio, trasformerebbe le piazze e le vie in celle di una mega prigione a cielo aperto: la città prigioniera. La tecnologia a servizio della paura economica trasformerebbe lo spazio urbano in un hub in mano alle aziende della logistica, del just in time: la città come nuovo grande dispositivo per l'immediatezza del consumo.

Un modello produttivo e di messa a valore del territorio portatore di nuove forme di sfruttamento e precariato (controllo dei ritmi di lavoro, contratti evanescenti, mercato del lavoro sregolato, welfare ridotto ai minimi termini), di trasformazione delle relazioni sociali, modificano i tempi di vita e le percezioni, e impatterà negativamente su molte attività economiche nei quartieri.

O i cittadini si riappropriano della città o la città si approprierà dei cittadini.

WELFARE, DIRITTO ALLA CASA E QUALITA' DELLA VITA

La crisi economica e la nuova gerarchia urbana e sociale hanno modificato gli scenari di vita con la conseguenza di un aumento della complessità dei bisogni sociali. Disoccupazione, precariato, pensioni minime hanno incrementato la fascia di popolazione in stato di povertà assoluta e relativa. A queste si aggiungono i non autosufficienti che hanno visto negli anni deperire la qualità e l'adeguatezza dei servizi erogati e migranti sottoposti a politiche repressive anziché integrative. La non risposta ai nuovi bisogni ha alimentato quel senso d'insicurezza dei cittadini.

A questa crisi profonda, economica e sociale, di impoverimento e di umiliazione della dignità umana, è possibile rispondere solo con un rilancio dell'intervento pubblico, teso a definire nuovi processi di welfare municipale in grado di connettere solidarietà, nuova sussidiarietà e lavoro. Una nuova politica municipale del welfare incentrata sui diritti di cittadinanza.

Potere al Popolo afferma il **diritto all'abitazione per una città a sfratti zero**. Le nostre azioni saranno chiaramente rivolte a quelle fasce sociali vittime della crisi economica e della precarizzazione del mercato del lavoro, a cui è negato anche tale diritto, senza distinzione di razza o di etnia.

Il blocco degli sfratti e gli strumenti predisposti contro morosità incolpevole, con la relativa messa a disposizione di case per i meno abbienti, sono le premesse per la definizione di un modello d'intervento duraturo sulle situazioni di sofferenza abitativa, a cui è strettamente legata la ricerca di soluzioni stabili per l'emersione del nero e il contrasto dell'illegalità.

Le azioni in questo ambito sono molteplici e devono agire in simultanea. In primo, lotta agli affitti in nero per recuperare risorse. Censimento degli immobili sfitti e un patto sociale con i proprietari per l'applicazione dei contratti concordati oppure aumento della tassazione. Rispetto a ciò, si può valutare la possibilità di requisizione degli stessi per favorire la piena fruibilità del diritto all'abitare. Riqualficazione del patrimonio immobiliare degli enti pubblici, individuazione di nuove aree PEEP e PAIP. Per il futuro definire, in base alle leggi vigenti, predisporre un piano che permetta al Comune di acquisire almeno un alloggio per ogni nuova palazzina costruita non adibita ad uso personale. Si supporteranno quelle modalità di convivenza che facciano del mutualismo e dell'autorganizzazione elementi di valorizzazione del fare comunità. A questo fine Potere al Popolo! potenzierà le esperienze di solidarietà attiva e di mutualismo a livello di società civili. Orti sociali urbani, gruppi d'acquisto, spacci popolari, fornitura agevolata di servizi sanitari e formativi a canone sociale, rappresentano esempi di un nuovo protagonismo delle soggettività sociali del territorio, che necessità di essere supportato in termini di risorse e strumenti. Misure utili a garantire il diritto all'abitare sia alle vittime degli sfatti, sia ai ceti sociali a maggiore rischio, in un quadro di riqualficazione delle periferie. A questi fini si costituirà un capitolato speciale del bilancio comunale.

Altre strutture da realizzare sul patrimonio pubblico o in accordo con i privati sono le **case di accoglienza**, per costituire forme di primo soccorso che assicuri, insieme ad un alloggio provvisorio, servizi di supporto a questo tipo di bisogno sociale, e il **condominio sociale** per affrontare il problema della residenzialità delle persone disabili e non autosufficienti, dando attuazione anche nel nostro territorio all'esperienza del Condominio Solidale e del dopo di noi.

Sul **piano del welfare** va costruito un piano d'intervento che parta da una rilevazione puntuale dei bisogni e dalla loro dislocazione urbana. Un nuovo piano che non può prescindere da una collaborazione stretta fra le strutture comunali e il "Consiglio di quartiere" e il "Consiglio civico",

perché al disagio si risponde sul piano individuale, familiare, comunitario e urbano. Su questa nuova rete di sostegno che si creerà va ripensato il ruolo di AFM, che deve restare pubblica, con nuove funzioni di presidio socio – sanitario.

Un'azione Potere al Popolo implementerà immediatamente che è la "rete di strada" per facilitare la connessione tra chi è in strada e le strutture del no profit e dei servizi, svolgendo anche un lavoro importante sul versante della sicurezza. Per una nuova modalità di affrontare la tematica della "sicurezza" non sul versante delle politiche di controllo, ma attuando interventi di carattere sociale che includono e che danno risposte ai bisogni sociali diffusi.

In riferimento ai servizi socio assistenziali appaltati alle cooperative Potere al Popolo! avvierà processi di **internalizzazione dei servizi**. In diversi comuni italiani il processo di internalizzazione dei servizi ha comportato ad una sostanziale diminuzione del costo della prestazione e un maggiore controllo relativo alle speculazioni che si generano nei bandi di acquisizione, dove molto le spesso le cifre proposte sono al di sotto dei prezzi minimi di mercato, che porta inevitabilmente al taglio del costo del lavoro. Azione che rientra sia nella tutela del lavoro degli operatori, ma un operatore gratificato e senza ricatti può mettere in campo quelle relazioni umane positive che è un elemento base per una risposta efficace al disagio.

Tutela individuale, del lavoratore, per tutelare l'interesse collettivo. Per questo per Potere al Popolo è importante riportare sotto il controllo amministrativo tutti quei servizi sociali, culturali e sanitari di interesse pubblico e di prima necessità, dove il cittadino venga tutelato in un interesse collettivo.

Potere al Popolo! definirà nuove politiche sulla **sanità**. Le politiche di austerità imposte su scala europea hanno nella sanità pubblica uno dei principali ambiti di applicazione, nell'ottica di una progressiva esautorazione dello stato dalle proprie funzioni ai fini della privatizzazione delle attività di cura e di assistenza. La cancellazione di diritti fondamentali come quello alla salute mina, infatti, alla base la nostra stessa democrazia, entro la quale l'uguaglianza dei cittadini è un valore costitutivo essenziale.

Per Potere al Popolo è necessario invertire la logica dell'aziendalizzazione, imporre il principio che la salute non è una merce, liberare il sistema sanitario dalla morsa del clientelismo politico, valorizzare le competenze, verificare la corrispondenza dei costi per i servizi con il contesto, democratizzare e rendere trasparenti i processi, le gare di appalto, gli accreditamenti sono dunque scelte possibili e necessarie. Va riqualificata la rete ospedaliera del territorio e riorganizzata l'offerta pubblica dei servizi nei territori, a partire da quelli diagnostici e poliambulatoriali: il ruolo dei distretti va potenziato, tenendo conto che le misure proposte a livello regionale – Case della salute, coinvolgimento dei medici di medicina generale, sistema di Continuità Assistenziale – necessitano, per essere attuate, di investimenti sulle strutture e sul capitale umano. Occorre abbattere i tempi di attesa, in particolare per le visite programmate, su cui pesa il conflitto d'interessi legato al parallelo sistema dell'Intramoenia e che vanifica l'azione di prevenzione primaria. Un primo passo è il prolungamento degli orari per gli esami diagnostici a maggiore richiesta anche nelle ore serali. Occorre adottare la gestione unica delle liste degli interventi chirurgici e dei tempi massimi di attesa, sia in regime istituzionale sia ordinario che libero-professionale, sulla base dell'ordine progressivo e di priorità e procedere alla pubblicazione on-line delle liste ed i tempi di attesa per i ricoveri ordinari e di Day Hospital. Deve essere rivisto il protocollo d'intesa con l'Università, scongiurando la proliferazione di strutture non funzionali all'assistenza e foriere di indebite spese a carico del servizio sanitario e definendo il ruolo dell'Ospedale di Terni nei settori ad alta specializzazione. Terni dovrà aprire una vertenza con la

Regione Umbria al fine di acquisire una nuova centralità che le ultime scelte di riordino regionali hanno fatto perdere. In questa consiliatura dovrà essere avviato un piano di studio circa la fattibilità della costruzione di un nuovo Ospedale.

UN LAVORO UMANO

La nostra è una comunità sfilacciata, le cui dinamiche di disagio sociale sono strettamente collegate alla mancanza di lavoro e di un lavoro degno e sicuro.

La crisi ha morso ancor più nella nostra regione, che nell'ultimo decennio ha visto una notevole riduzione delle attività produttive: chiusure di aziende, delocalizzazioni, crisi strutturale delle stesse attività, aziende del territorio vittime di operazioni speculative e finanziarie, come nel caso della ex novelli e l'incertezza delle sorti dell'AST. Crisi del sistema produttivo e crisi ambientale stanno progressivamente creando un deserto in cui i milioni dell'area di crisi complessa non possono rappresentare da soli la soluzione.

Alla crisi di sistema produttivo e ambientale vanno date risposte di sistema, non interventi singoli, sul piano industriale, tecnologico, sociale e ambientale. Terni necessita di un nuovo patto sociale di sviluppo. Nuovo "Patto" che veda la partecipazione attiva del "Consiglio ambientale, di difesa del territorio e dei beni comuni".

Tra le azioni di sistema oltre all'innovazione tecnologica, agli ub informatici e logistici, all'innovazione legata alla diminuzione degli impatti ambientali va rilanciata l'applicazione dell'art. 43 della Costituzione che prevede l'esproprio delle aziende in crisi. L'applicazione dell'art. 43 va supportato con un ruolo attivo dell'Amministrazione nell'accompagnare l'esproprio con la presa incarico dei lavoratori tramite cooperative, come sta accadendo in molte parti d'Italia. L'amministrazione comunale rappresenterà il luogo decisionale per ridare potere alla classe lavoratrice.

Le azioni di sistema devono puntare su uno sviluppo industriale che punti a segmenti ad alto valore aggiunto e a basso impatto ambientale. Potere al Popolo ha individuato tre segmenti di sviluppo centrali: il polo del riciclo e del riuso, il polo culturale e il polo di tecnologia applicata a produzioni/materiali bio compatibili. Intorno a questi tre poli devono girare la ricerca scientifica, il designer e l'Università. L'Amministrazione deve svolgere una funzione attiva non solo di accompagnamento e implementazione, ricerca di finanziamenti e di forme di agevolazione, ma anche di controllo sulle tipologie contrattuali applicate per ridurre situazioni di sfruttamento e precariato.

In questo nuovo quadro di politica industriale e di politiche per il lavoro che va ripensato il **centro per l'impiego di Terni** al fine di renderlo non solo più umano ma che diventi luogo reale di interscambio tra domanda di lavoro – formazione – offerta di lavoro – monitoraggio della qualità del lavoro. Per questo nuovo scopo devono essere previsti dei finanziamenti, in collaborazione con la Regione, sugli spazi, sulle dotazioni strumentali e tecnologiche e sulla formazione dei dipendenti.

Insieme alle azioni sul sistema industriale vanno salvaguardate e tutelate le **attività commerciali e artigianali** indebolite dalla crisi partendo dagli orari di apertura, dal contrasto alla grande distribuzione e dalla riqualificazione di aree urbane. La risposta alla crisi delle piccole attività di prossimità non può prescindere dal tema della riqualificazione urbana e dalla presenza di un incremento dei flussi cittadini.

A questo fine e per uno sviluppo del territorio che vanno riviste le politiche di **promozione turistica**. Politiche che devono tendere ad un turismo di qualità e più stanziale, in grado di coniugare aumento delle presenze con l'equilibrio e la conservazione delle risorse ambientali.

TUTELA DELL'AMBIENTE E QUALITÀ DELLA VITA.

La città di Terni "vanta" il triste record di essere l'unica realtà ad ospitare nel suo territorio tre inceneritori (ora ridotti a due dopo la chiusura e lo smantellamento di quello dell'ASM non per volontà politica ma per intervento della magistratura), è necessario fare subito luce su come si sia potuti arrivare a questa situazione insostenibile. I due inceneritori in funzione hanno l'autorizzazione a bruciare pulper di cartiera e scarti di lavorazione della carta la cui componente principale sono, in sostanza, prodotti chimici. I grandi interessi che ruotano intorno al settore dei rifiuti hanno contribuito a rendere, la già precaria situazione ambientale e sanitaria di Terni, sempre peggiore, si può dire ai limiti del vivibile. L'ACEA, che ha il Comune di Roma (guidato dal M5S) come azionista di maggioranza, è diventata il soggetto principale dell'appropriazione privata dei beni comuni grazie, ovviamente, alla complicità dei politici nazionali e locali che le hanno dato il via libera.

Per garantire la qualità della vita e contro la finanziarizzazione delle risorse Potere al Popolo prevede la chiusura immediata dei due inceneritori di Maratta (ACEA e TERNI BIOMASSE); la creazione di un polo ternano-narnese per il riciclo e per il riutilizzo dei rifiuti, una politica di drastica riduzione fino all'eliminazione degli imballaggi, la reintroduzione del vuoto a rendere e il potenziamento della raccolta differenziata effettuata porta a porta.

I beni comuni (acqua, energia elettrica e settore dei rifiuti) devono tornare sotto il controllo pubblico dando ai cittadini la possibilità di controllo dal basso delle politiche nella direzione di una gestione libera dai profitti privati e libera dalla devastazione ambientale.

La situazione ambientale e sanitaria presente a Terni e nella conca ternana è talmente grave da richiedere l'istituzione di una **commissione d'inchiesta** che faccia luce sui veleni presenti nei terreni, in alcuni dei quali sono tutt'ora presenti coltivazioni di alberi da frutto, di verdure e di ortaggi. Inchiesta che verrà affidata al "Consiglio ambientale" in collaborazione con il Comune di Terni

Un punto fondamentale di Potere al Popolo è quello riguardante il soggetto preposto ai controlli ambientali: **non è ammissibile che a farli sia solo un ente come l'Arpa i cui vertici sono di nomina partitica**. Si costituirà un ente terzo che, in collaborazione con il "Consiglio ambientale", ponga al centro della sua attività la tutela dell'ambiente e della salute

Mobilità alternativa e sostenibile. Un altro dei punti critici della città di Terni è l'enorme numero di auto private che circolano. Questo è frutto anche dell'incapacità di una pianificazione democratica dei trasporti nella nostra realtà urbana; questo è ancora più grave, se si considera che gran parte del territorio del nostro comune, è pianeggiante motivo per cui il traffico privato potrebbe essere ampiamente ridimensionato dando la possibilità ai ternani e non di spostarsi con i mezzi pubblici e/o alternativi.

La nostra idea di città aperta, democratica, solidale combacia con l'esempio delle **città in transizione** fondate anche sul concetto di lentezza, di ozio creativo inteso come una riappropriazione delle nostre vite, sempre più schiacciate dalla logica capitalistica della "tirannia della velocità"; la necessità di rivoluzionare le relazioni umane, inoltre, si sposa con quella di avere

Com
De

una città a misura d'uomo con ritmi di vita basati sulla qualità e non sulla quantità; sui bisogni radicali come li definì, anni orsono, Agnes Heller.

In tal direzione proponiamo almeno un giorno a settimana senza le auto private (esclusi i servizi di emergenza ovviamente) al fine di tornare a riassaporare, oltre ad un'aria libera dai veleni, la solidarietà, la convivialità e lo scambio di saperi tra le persone

Verde urbano e contrasto alle polveri sottili ed ai metalli pesanti. Un altro punto essenziale che caratterizza il programma di Potere al Popolo è quello che prevede la piantumazione di almeno 5000 alberi e di specie arboree, scegliendo in particolare quelle che hanno la capacità di catturare e di ripulire l'atmosfera dai metalli pesanti e dalle polveri sottili. Questo migliorerebbe in modo sostanziale non solo la qualità dell'aria, ma più bella e vivibile la città, rendendola più a misura d'uomo.

Negli ultimi anni sono stati abbattuti a Terni oltre 1300 alberi molti dei quali non erano né malati né pericolosi per l'incolumità delle persone, come hanno sostenuto i tecnici del Comune; la nostra idea è che il business delle biomasse abbia spinto verso questo scempio ambientale. Piantare nuovi alberi e nuove specie vegetali renderebbe meno pesante la calura estiva, molto rischiosa soprattutto per gli anziani e per le persone affette da patologie più o meno gravi. Per troppi anni a Terni le esigenze del lavoro sono state contrapposte a quelle della salute e dell'ambiente. Noi ci proponiamo di superare questa dicotomia ridando la centralità alle persone e non al profitto.

NUOVO MODELLO AGRICOLO DI COMUNITA'.

Il modello agroindustriale attuale è basato sullo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali, alle quali non è stato attribuito alcun valore etico ne tantomeno economico-sociale con la falsa consapevolezza, che queste fossero inesauribili. Gli aumenti della produttività conseguiti da un'agricoltura via via più intensiva, industrializzata e assoggettata ad esigenze di massimizzazione dei profitti ha determinato lo sradicamento dei saperi locali, dell'autonomia decisionale degli agricoltori, della biodiversità e della sostenibilità economica, sociale ed ambientale e dei sistemi economici tradizionali.

Il modello di **Agreebusiness** è un progetto che mira ad eliminare la figura del contadino per la figura d'imprenditori agricolo. Una dimensione agricola che non ha nulla a che vedere con l'autodeterminazione alimentare, con l'agricoltura contadina biologica vera, con la dignità del lavoro e con la costruzione di comunità territoriali libere di decidere autonomamente che cosa è legittimo e cosa no.

Potere al Popolo attiverà politiche agricole a salvaguardia del patrimonio agro alimentare, arrestando il processo di estinzione della biodiversità e di appiattimento monoculturale; sosterrà percorsi pratici di "accesso alla terra" che rivendichino la terra "bene comune" come diritto a coltivare e produrre cibo; sosterrà esperienze di ritorno alla terra come scelta di vita e strumento di azione politica. Politiche tese a smontare un immaginario consumistico, prodotto dalla grande industria alimentare e della distribuzione, di cibo buono "green", pulito e giusto, quando proprio la produzione e la distribuzione del cibo vengono usate come strumenti di accumulazione.

L'utilizzo dei terreni agricoli pubblici va rivalutato perché rappresenta uno dei passi possibili per iniziare a tutelare e salvaguardare il territorio con consapevolezza e responsabilità e per

perseguire il progetto di una società sostenibile, evocando una sfida etica e culturale prima che tecnica.

riacquisire all'uso pubblico/comune i terreni, riprendere il controllo sul territorio da parte delle comunità locali nel triplice aspetto della cura, della tutela e della valorizzazione delle aree rurali e individuare e sostenere percorsi di sviluppo alternativi. Dobbiamo fare un censimento dei terreni abbandonati o "silenti", di cui cioè non si conosce il proprietario e pretendere un loro recupero in coltura, con criteri di affidamento selettivi che non escludano a priori l'ingresso di soggetti privi di mezzi finanziari adeguati.

Potere al Popolo vuole costruire un modello di sviluppo alternativo a quello capitalista, liberando le terre agricole dalla speculazione, che mira ad ottenere il massimo profitto da risorse finite mettendo a repentaglio biodiversità, la tutela ambientale e la sicurezza alimentare. Per questo si devono creare spazi sociali liberi, dove poter coltivare in autoreddito, sviluppando progetti di mercati e progetti che mettano al centro la possibilità di essere felici del proprio lavoro, riportando i prodotti agricoli in una dimensione familiare e non imprenditoriale.

Anche con le azioni agricole si ribalta la gerarchia urbana e sociale voluta dall'ideologia neoliberista.

Terni, 11/05/2018

Il candidato Sindaco

Emiliano Camuzzi

